



Attività realizzata col contributo della Regione Veneto con risorse del Ministero del lavoro e delle politiche sociali – Art. 72 D. LGS. 117/17 – Anno 2019



Vittorio Sambin
Nonno
di Arzergrande (Pd)

FOSSO, PREZIOSA RISORSA DI FAMIGLIE DI UNA VOLTA

Oggi 1 maggio, Festa dei lavoratori, quelli di tutti i tempi. Da ricordare in specie delle mansioni più umili, faticose e precarie: i tjadori de cana

Una volta i fossi davano un aiuto molto importante alle famiglie, lì si raccoglieva la legna per riscaldare la casa e per cucinare, l'erba “caresina” per legare i fasci delle spighe di grano, la canna per confezionare le arelle.

Mi riferisco al tempo negli anni immediatamente dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale quando ero ancora un ragazzo.

I fossi del nostro territorio in quel tempo erano tenuti in gran conto per le risorse che potevano dare per il mantenimento della famiglia. I fossi erano, prima di tutto, una garanzia contro gli allagamenti dovuti a quando pioveva molto *ansé*.

Ai giorni nostri questi allagamenti accadono in maniera più frequente visto che molti fossi, al giorno d'oggi, sono stati ridotti di portata se non addirittura chiusi dall'incoscienza di alcuni agricoltori per avere a disposizione la superficie per un *solcheto* di seminato in più. Negli anni del mio riferimento, subito dopo la fine della guerra, nel nostro territorio non c'era da stare molto allegri, la fame la faceva da padrona nelle famiglie spesso numerose con tanti bambini.

I fossi in questo frangente di tempo aiutavano molto le famiglie. Di lavoro esterno in fabbrica o in altri luoghi non se ne parlava, ed allora tutti

si davano da fare per mettere qualcosa sulla tavola.

Vista la condizione di povertà in cui versavano molte famiglie, le amministrazioni pubbliche organizzavano dei lavori. Gli uomini capo famiglia erano al lavoro *a opara*, si

trattava di andare a pulire e a scavare i fossi. La paga giornaliera era decisamente poca, ma serviva comunque a portare a casa qualcosa che serviva molto.

*Un tratto della “Piissara”
Oggi, ancora luogo
di Germani reali*



*Il libro
L'albero degli zoccoli
di Ermanno Olmi
Edizioni Corponove*





La "issegarola", lo slittino fatto da se per il gioco sui fossati ghiacciati. Notare i due bastoncini con la punta chiodata per la spinta e la guida

Il lavoro, eseguito a mano, era faticoso e durava l'intera giornata. A mezzogiorno per pranzo non si tornava a casa, si mangiava seduti sul ciglio del fosso.

Dal Comune arrivava un carretto col *pignaton* di minestrone bollente, si riempivano le *pignatee* e si mangiava raccontandosi i fatti del giorno, se avanzava qualcosa nel *pignaton* si riempivano di nuovo le *pignatee* ed era la cena della sera in famiglia.

I fossi davano un aiuto *ansé* molto importante alle famiglie per una serie di cose, che in questi luoghi si potevano trovare, in primis la legna. Sulle rive dei fossi crescevano tantissimi alberi di platano o salice *selgaro* anche di alto fusto che venivano tagliati dagli uomini e davano la legna indispensabile per il riscaldamento della casa e per cucinare.

Non si buttava via niente di questa risorsa, le ramaglie venivano raccolte in fasci legati con *sbalsi* o con rami di salice molto flessi-

Mazzo di "sbalsi" di erba "caresina" vecchi di almeno 50 anni



bili e servivano per cuocere la polenta sul focolare.

Ho un bellissimo ricordo di mia nonna Santina, che dopo aver cotto la polenta, prendeva un po' di farina di polenta ed un po' di farina di grano, ci faceva un mucchietto con un buco in mezzo e ci metteva due uova delle nostre galline, che razzolavano nella *ara*, un po' di latte della mia amica mucca Stella, un po' di zucchero, poco però perché costava molto, impastava il tutto e lo metteva in un tegame con ancora un po' di zucchero sopra. Poi copriva con un coperchio tutto nero, e metteva tutto sul piano del focolare, la *roea*, sotto la cenere ed i tizzoni ardenti. Era la *fugassa muea*, noi bambini eravamo sempre attenti a quando la tirava fuori che fosse ben cotta. Ce ne dava poi una fetta ancora molto caldo, era buonissima la *fugassa muea*, il nostro unico dolce di casa.

Nei fossi si raccoglieva l'erba *caresina*, un'erba che si seccava al sole, che poi serviva a produrre gli *sbalsi*. Essi sono una cordicella molto resistente di erba *caresina* arrotolata ed intrecciata, con arte, dalle donne e serviva principalmente per legare le *faje* di steli e spighe di grano per poi portarle nell'*ara* di casa a comporre un gran mucchio, il *cavalìon*, in attesa della trebbiatrice, ed il giorno che arrivava per *macchinare* era gran festa e gli uomini bevevano molto vino.

Nei fossi si raccoglieva la canna, con la quale si confezionavano le arelle, le *grisòe*, legando assieme le canne. In un primo tempo le canne venivano legate con gli *unsini*, altra erba che si raccoglieva nei fossi. Era un'erba a stelo verde a punta, molto alto, flessibile e morbido. Poi in seguito si adoperava lo spago, ed infine, ancora oggi, ma molto meno, con la macchina a filo di ferro.

Si raccoglieva anche l'erba *paera*, uno stelo verde molto alto, morbido e flessibile. Ancora oggi la si può notare in qualche fosso con il suo fiore a forma di cilindro, il *cucco*. Con l'erba *parea* si confe-



La stuora "stuora" fatta con steli di "paera" (tifa) vecchia di almeno 50 anni

zionavano le *stuore* o *stuoie*. Gli steli della *paera* si legavano con gli *unsini* e che ne diveniva una specie di coperta morbida, che serviva principalmente da tappeto per le stive delle navi.

Gli *sbalsi*, le *grisole* e le *stuore* erano a quel tempo l'unica industria del territorio (nдр: di Arzergrande e Vallonga). Tutta la famiglia lavorava serenamente in casa per queste produzioni, che davano quel tanto per non morire di fame o di pellagra.

I fossi per noi ragazzi, in quel periodo, erano una delle poche occasioni di divertimento, svago e di gioco, non c'era la televisione con i cartoni animati.

D'estate non c'erano le piscine,



"Grisoe" (arelle) confezionate a macchina e cucite con fil di ferro

al mare non si andava, non c'erano macchine o la possibilità di andarci, ed allora si faceva il bagno nei fossi, dove l'acqua era abba-



"Grisoe" (arelle) fatte a mano e cucite con gli "unsini"

Notare i "sbalsi" messi ad asciugare sul muro di un "cason"



stanza limpida e pulita. Si faceva il bagno assieme a tanti amici. I pesci gatto che avevano delle spine, che se ti pungevano facevano tanto male, le tinche che si nascondevano nel

fango, ma poi sapevamo come prendere, e poi c'erano i *sengarini* (luccio), molto grandi ed una bocca irta di denti.

Noi non avevamo paura e dopo il bagno li prendevamo e li portavamo a casa dalla mamma che li puliva, li cucinava e si mangiavano con la polenta assieme a tutta la famiglia, ed erano buonissimi.

La pesca di questi pesci però, lasciava qualche inconveniente, le piccole alghe verdi dette *antece*, al contatto con la pelle producevano un prurito molto fastidioso, che chiamavamo *la grata*. Queste alghe erano comunque utili, noi le raccoglievamo e le portavamo a casa per darle da mangiare alle anatre, alle quali piacevano moltissimo. Era molto divertente vederle correrci incontro starnazzando ad ali spiegate.

La sera poi, si andava a caccia di rane con il *ciaro a carburo* ed anche queste, prodotto dei fossi, era buonissimo fritto o nel risotto.

All'inizio della primavera, lungo le rive dei fossi, c'erano moltissime *raganelle verdi*, le *racoe*, che la sera si mettevano a gradicare e facevano un frastuono tale che si **faticava a comunicare a voce tra due persone anche vicine. E questo concerto annunciava la Santa Pasqua.**

Gli inverni nell'immediato secondo dopo Guerra, erano

DIZIONARIO MINIMO DI LINGUA VENETO-PADOVANA

Ansè: oltre ancora.

Antèce: alghe galleggianti.

Cavalion: cumuno di covoni di frumento, solitamente posto nei pressi dell'aia, in attesa della trebbiatura.

Ciaro a carburo: lume ad acetilene.

Erba caresina: carice, pianta acquatica della stessa famiglia del papiro.

Erba paèra: tifa, *typha latifolia*

Fugassa muea: focaccia non lievitata.

Grisòe: arelle di canniccio.

Machinòn: idrovora .

Opara: lavoro a giornata.

Pignatèa: gavetta.

Pignatòn: calderone.

Racoete: raganelle.

Roea: il piano del focolare.

Sbalsi: cordame fatto con erba carice intrecciata.

Selgàro: salice da vimini.

Sengarini: pesce luccio.

Slitegare: o *slisegare*, pattinare sul ghiaccio.

Spagnare: campi di erba medica da foraggio.

Solcheto: piccolo solco di semina.

Stuore: stuoie.

Tegneva: teneva.

Unsìn: erba di fosso.

molto più rigidi di quelli dei giorni odierni, per le famiglie erano giorni di grande pena per il freddo e pochi strumenti per combatterlo, ma per noi ragazzi erano anche motivo di divertimento, il ghiaccio molto spesso *tegneva* il nostro peso e si andava a *slitegare* con la slitta nei fossi.

Il più ambito era lo *Scolo Altipiano*, dove si potevano fare anche gare di velocità con la slitta e si poteva arrivare fino al



“machinon di Santa Margherita” (n.d.r.: nel vicino Comune di Codavigo). Un’inconveniente a volte però c’era, il ghiaccio sotto i ponti era più sottile e qualche volta al passaggio della slitta si rompeva, regalandoci un bagno fuori stagione decisamente fresco.

Ai giorni odierni, oltre l’anno 2020, questo mondo è quasi completamente scomparso, gli alberi lungo le rive dei fossi sono stati sradicati, il loro cono d’ombra danneggia i raccolti dei nuovi contadini, i diserbanti ed altre diavolerie del genere, hanno avvelenato e distrutto quasi completamente questo meraviglioso e sereno ambiente.

Ahimè che lo rimpiango. Ahinoi e voi, che non lo avete provato e che forse, non tornerà mai più ■

I baldi giovanotti che andavano a "tajare ea cana" da "grisoe"

EA FIASTROCA DEA PIISSARA

*El cantier xe qua comandato
dal Geometra Zinato
El spondino più secante
xe sempre sta Nane Mante
El spondino più quotato
fu chiamato Ugo Boeato
El spondino più discusso
xe passto Dolfo Ciusso
I spondini fa sondagi
sua question de i Re magi
ma se proprio no i fa gnente
i spedimo in Oriente.*

*On remagio xe un serto Soea,
mentre n’altro xe Milio Vioea
e par formar on qudrunvirato
ghe xe Pigazzi co Marcato.*

*Quando i sona mezodi
a se avanza el caretin
e co Rosso e Tecia in testa
ghe xe e pignate dea menestra.*

*Quando bate el campanon
se dispensa el minestron,
do fasioi e tre subioti
par noantri giovanoti.*

*Ghe xe Vioea co Pescante,
i xe na copia molto andante,
che no fruta migha oro
ma i continua el so laoro.*

*Se Canea ben el se adata
a rasar in so ea scarpata,
ghe xe Beggio, Rosso e Longo
senpre zo, assè in tel fondo.*

*I ga fatto on gesto insan
a licensiare Carturan,
e Pachea co i so guai
che nol se mete pi i ociai.*

*Ghe xe Mante co Boeato
che i ga sbalià el contegiato,
par non tirare ea so spagnara
i ga ruinà ea Piissara.*

*Ea figura pi rufiana,
xe Nane dea Clelia,
che co ea damigiana
el ne promete bone e bee
ma el se interna pae stradee.*

*Co el laoro xe finio
tuti quanti me vien drio
a far bali, canti e danse
par ea tribù dee comunanse.*

*L’autore, Luigino dea Nenei,
el ve speta ai pontesei
e cossi da ea chiusura
ae rime dea farsura.*

**Ea Piissara ea xe on caneto
de scoeo par bonifica
che xe sta scavà a el tempo
pena dopo ea Seconda Guera
Mondiae in tee vae de el
Comune de Arzergrande (Pd)**